



Somalia Così vengono mutilate le bambine

La sequenza fotografica documenta la diffusissima pratica delle mutilazioni sessuali che vengono abitualmente effettuate sulle donne africane. In Somalia le bambine subiscono frequentemente l'infibulazione che prevede la cucitura della vagina. L'infibulazione provoca frequenti infezioni, in molti casi le donne hanno difficoltà ad avere figli. L'operazione può anche causare la morte. Le foto sono state scattate nella città somala di Hangeisa. La piccola Hudan Mohammed Ali, di sei anni, «assistita» dalla nonna attende di primo mattino l'intervento della «mammana» che si lava le mani prima di eseguire «l'operazione». Eseguito il doloroso intervento la sorella ed i parenti conducono la bambina nella sua casa dove dovrà rimanere con i piedi legati per alcuni giorni, fino ad una settimana. Le daranno da mangiare solamente un po' di riso per evitare che la bambina orini. Secondo l'Organizzazione Mondiale della Sanità le donne che nel mondo vengono sottoposte a mutilazione sono tra i cento ed i centoventi milioni. La Somalia è uno dei paesi africani nei quali le mutilazioni sessuali sono più diffuse. A Mogadiscio esistono tuttavia alcune organizzazioni femminili che si battono contro queste pratiche. In Somalia, dopo la fallimentare missione della forza di pace, i movimenti d'ispirazione islamica stanno conquistando terreno e la situazione umanitaria è sempre molto difficile. Nei giorni scorsi le fazioni hanno ingaggiato durissimi combattimenti che hanno provocato molte vittime. L'Alta Corte islamica di Mogadiscio ha invitato i somali ad unirsi in una «guerra santa» contro Mohamed Farah Aidid, l'eterno rivale dell'altro «signore della guerra» Ali Mahdi, vicino ai gruppi islamici. Molte organizzazioni umanitarie hanno abbandonato il paese dopo le aggressioni subite, alcuni villaggi somali sono isolati.



La richiesta del pubblico ministero al processo virtuale all'Aja

«Cattura internazionale per Mladic e Karadzic»

Con la richiesta di un mandato di cattura internazionale si è chiuso ieri all'Aja il «processo virtuale» a Karadzic e Mladic. L'istanza sarà esaminata giovedì prossimo dai giudici della Corte e quasi certamente verrà accolta. Il cerchio si stringe intorno ai principali responsabili delle atrocità in Bosnia. L'Osce ha intimato a Karadzic di lasciare la guida del suo partito, pena l'esclusione dell'Sds dalle elezioni di settembre.

FABIO LUPPINO

■ Che siano ricercati in ogni luogo, responsabili di crimini contro l'umanità, genocidio e crimini di guerra. La richiesta di un mandato di cattura internazionale contro i leader serbo bosniaci Radovan Karadzic e Ratko Mladic fatta dal pubblico ministero americano Mark Harmon ha chiuso il «processo virtuale» di una settimana tenuto all'Aja. La Corte del Tpi deciderà dopodomani su questa istanza. Ed è certo che l'accoglierà. Lo stesso tribunale aveva già emesso un mandato di cattura eseguibile, però, solo in Bosnia, Croazia e Federazione serbo-montenegrina. Esecuzione disastrosa e osteggiata. «Le menti del genocidio di migliaia di musulmani di Bosnia continuano a rimanere in libertà, i loro crimini lasceranno ferite su varie generazioni di vedove e orfani che non dimenticheranno facilmente la barbarie» ha detto il procuratore aggiunto Mark

Harmon. Le azioni brutali e vili di Karadzic e Mladic saranno ricordate a lungo. Karadzic e Mladic si sottraggono con astuzia alle richieste della comunità internazionale, che, però, in queste ultime settimane, sta stringendo la morsa su entrambi. Dopo una prima dimissione-farsa, il presidente-poeta della repubblica Srpska ha dovuto rassegnarsi all'uscita di scena, rinunciando a candidarsi per le prossime elezioni politiche del 14 settembre. Una diplomazia che per molti mesi è stata morbida ha preso dal vertice di medio termine di Firenze in poi a premere sull'acceleratore. Dal nulla si è passati al tutto. A Karadzic si chiede a brutto muso di diventare, prima del voto, un privato cittadino, pena l'esclusione del suo partito, l'Sds che ancora guida, dall'appuntamento di settembre. «Ho intenzione di avvalermi delle mie prerogative di capo della missione

Osce a Sarajevo e di presidente della commissione elettorale provvisoria» ha detto ieri il diplomatico americano Robert Frowick - almeno per negare l'eleggibilità della Sds fin quando persisterà nella sfida di mantenere la posizione di Karadzic al suo interno». «Posso proporre e far approvare senza problemi una nuova normativa» ha aggiunto Frowick - in base alla quale verrà escluso dalle elezioni ogni partito che nomini, indichi o mantenga in carica persone accusate di crimini di guerra». E sentite cosa ha detto l'Alto rappresentante Carl Bildt: «Se ha un minimo di coraggio e di decenza Karadzic deve recarsi all'Aja e difendersi». E rispondendo a Bruxelles, dove si è recato per il Consiglio atlantico, ad una domanda sull'intenzione del leader serbo bosniaco di conservare la presidenza del partito Bildt è stato ancora più sferzante: «Non accetterei neanche che Karadzic diventasse presidente dei collezionisti serbo bosniaci di francobolli. Voglio soltanto che si rechi all'Aja».

Un'offensiva verbale di questo tenore non ha precedenti. E anche se l'for smentisce, la prova di forza dei giorni scorsi intorno al forno di Ratko Mladic, a Hans Pjesak, è stata la prova di forza data dalla Nato per dimostrare che ha tutti i mezzi per arrestare il generale. Da giovedì, quando verrà emesso il mandato di cattura internazionale, Mladic e Karadzic

saranno come confinati agli «arresti domiciliari» entro le loro abitazioni. «In questa vicenda sappiamo che noi siamo il gatto e Karadzic è il topo» ha detto Bildt al Consiglio Atlantico. E sappiamo anche che il gatto vince sempre.

Karadzic è consapevole di trovarsi in un *cul de sac*. È arrivato a riconoscere il Tpi inviando un suo avvocato e chiedendo un salvacondotto per potersi recare, che gli è stato rifiutato dal presidente della Corte. Ieri ha risposto alle intimazioni dell'Osce la presidente serbo bosnaica ad interim Biljana Plavsic osservando che la posizione di leader di una formazione politica non è una carica pubblica e che gli accordi di Dayton in proposito non dicono nulla.

Il libro bianco delle passate reticenze internazionali sull'operato dei serbo bosniaci ieri si è arricchito di un nuovo capitolo. Secondo quanto pubblicato dal quotidiano francese *La Croix* la Cia aveva informato per tempo tutti gli stati occidentali dei massacri di musulmani in corso a Srebrenica. La Cia non ha voluto confermare queste notizie. Ma anche le dichiarazioni del comandante del contingente olandese al processo dell'Aja di stanza nell'enclave lo scorso luglio, lasciano pensare che molti, pur sapendo, hanno preferito tace-

Fiducia al premier islamico

Il Parlamento turco vota la fiducia al governo Erdogan

■ ANKARA Ha virato, ideologicamente. Dalla nomina a primo ministro sembra aver abbandonato i contenuti e i toni di leader islamico radicale. Ha fatto un patto con i conservatori - laici, liberali, filo-occidentali - ed oggi ha ottenuto la fiducia al suo governo di coalizione, il primo a guida islamica dopo 72 anni di repubblica secolare turca. Un raggianti Necmettin Erdogan ha accolto oggi il risultato del voto nel parlamento turco: 278 favorevoli, 265 contrari, un'astensione. Nonostante la forte tensione che ha accompagnato in Turchia prima le elezioni dello scorso dicembre, poi la formazione della coalizione con il Partito della Giusta Via (Dyp) dell'ex premier Tansu Ciller, infine le riserve e il dissenso (sia all'interno del suo partito, il Refah, che soprattutto del Dyp), Erdogan ha vinto, e guiderà il Paese. «Una lunga crisi

politica è finita. Lavoreremo giorno e notte al servizio di tutto il popolo turco», ha detto subito dopo il voto, ma non prima di aver ringraziato Ciller di aver composto con lui la coalizione risultata vincente. A favore di Erdogan hanno votato anche i sette deputati del Partito di Grande Unità, un insieme di ultranazionalisti e filoislamici. Lo spessore della novità politica formalizzata ieri dal parlamento - e delle resistenze interne che incontra - si è tradotta in aula, durante e dopo il voto palese, in una tensione che ha rischiato più volte di sfociare in scontro fisico tra deputati. I più decisi sono stati i dissidenti della formazione di Ciller, dieci dei quali hanno votato contro annunciando, dopo il voto, che lasceranno il Dyp «prima di esserne espulsi», rendendo così molto esigua la maggioranza del governo a guida islamica.

Il pirata dell'aria è un ufficiale

Aereo cubano dirottato sulla base di Guantanamo Tutti i passeggeri illesi

■ L'AVANA. Le autorità cubane stanno osservando il più assoluto riserbo sul sequestro di un aereo che effettuava un volo interno e che secondo informazioni provenienti da Washington è stato dirottato dal tenente colonnello José Fernandez Pupo nella base militare di Guantanamo, che gli Stati Uniti mantengono nella parte occidentale dell'isola. Una fonte della torre di controllo nell'aeroporto di Santiago di Cuba, da dove sarebbe partito l'aereo, ha detto di non poter fornire alcuna informazione in merito. Nessun commento neppure da parte di fonti governative. L'ultimo sequestro di un aereo civile a Cuba avvenne nel maggio 1994, quando un «jet» della compagnia «Cubana de Aviación» partito dall'Avana e diretto alle Bahamas fu dirottato in Florida, negli Stati Uniti, da alcuni cubani antiastristi. Nello stesso anno, circa un

mese dopo, altri tre dissidenti si impadronirono di un piccolo aereo usato in agricoltura per spargere insetticidi e riuscirono a raggiungere la Florida, dove chiesero e ottennero asilo politico.

Il presidente del parlamento cubano e voce autorevole del governo castrista, Ricardo Alarcon, ha confermato il dirottamento di un aereo civile cubano sulla base Usa di Guantanamo, nella parte orientale dell'isola, affermando che gli Stati Uniti «dovrebbero riconsegnare il dirottatore alle legittime autorità cubane o giudicarlo per pirateria aerea, d'accordo con le norme anti-sequestro delle Nazioni Unite che essi stessi hanno sempre voluto». Alarcon è stato il primo esponente cubano a reagire dopo il sequestro dell'aereo, ammettendo di aver saputo «qualcosa» ma aggiungendo di non conoscerne «particolari».

CTE

CERTIFICATI DEL TESORO IN EUROSCUDI

- I CTE sono titoli emessi dallo Stato italiano in ECU.
- La durata dei CTE inizia il 16 luglio 1996 e termina il 16 luglio 2001.
- Capitale e interessi sono espressi in ECU, ma vengono pagati in lire, in base al cambio lira/ECU del secondo giorno lavorativo che precede la loro data di scadenza. Per i CTE custoditi nei conti centralizzati della Banca d'Italia, capitale e interessi possono essere pagati anche in ECU.
- Fruttano un interesse annuo lordo del **6,25%**, pagato posticipatamente il 16 luglio di ogni anno di durata del prestito, al netto della ritenuta fiscale.
- Il collocamento avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13,30 dell'11 luglio.
- Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- Il rendimento effettivo netto del precedente collocamento di CTE è stato pari al **6,06%**.
- Il pagamento del prezzo di aggiudicazione dovrà avvenire il **16 luglio 1996** in ECU o in lire in base al cambio del 12 luglio 1996.
- Il taglio minimo è di cinquemila ECU.
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.
- Informazioni ulteriori possono essere richieste alla vostra banca.